

A photograph of an elderly man walking away from the camera on a dirt path. He is wearing a white t-shirt and dark shorts. A dog is strapped to his back, and he is using two long wooden crutches to support himself. The background shows a thatched-roof hut and lush green vegetation.

# Haut-Uélé morte e silenzio

A dicembre, nell'indifferenza dei media italiani, Congo, Uganda e Sud Sudan hanno lanciato un'offensiva contro i miliziani ugandesi del Lord's Resistance Army. L'operazione militare nasconde interessi strategici statunitensi e piani egemonici dell'Uganda. A farne le spese è la popolazione

Haut-Uélé, un anziano si dirige verso un villaggio distrutto nei recenti scontri.

Giusy Baioni

«**E**ro nei campi, a un chilometro dal villaggio, quando all'improvviso ho sentito urla provenienti dalla chiesa. Sono subito corso a vedere cosa succedeva. L'incubo era cominciato. Avanzavo, nascosto tra l'erba alta, a fianco della strada che si dirige verso il centro del villaggio. Sono stato incapace di intervenire mentre uccidevano mio padre: due uomini armati gli stavano fracassando la testa con un bastone a pochi metri da me. Ero paralizzato dall'orrore e sono rimasto nascosto tra i cespugli. Gli uomini si sono mossi verso il villaggio. Un gran numero di persone armate, forse sessanta, avevano circondato la chiesa. Tutti gli abitanti del villaggio erano là dentro (era la vigilia di Natale). Non sapevo chi fossero quegli uomini. Portavano la gente fuori dall'edificio, uno per volta. Li conducevano tra l'erba alta e li uccidevano sistematicamente, la maggior parte con il cranio fracassato. È andata avanti per ore. Nessuno è stato risparmiato: bambini, neonati, donne incinte, anziani. Sono stati uccisi tutti. E non c'era nulla che potessi fare». La testimonianza di M.B. si ferma qui, non ha saputo raccontare di più. Quando gli uomini armati se ne sono andati, tra i cadaveri ha trovato il corpo della moglie incinta e dell'unico figlio. Da allora, non riesce più a dormire.

M.B. è uno dei sopravvissuti all'attacco avvenuto il 24 dicembre nel villaggio di Batande, 7 chilometri a nord di Doruma, nel distretto di Haut-Uélé, nella Provincia orientale della Repubblica Democratica del Congo. Una zona al confine con Sudan e Uganda dove persino gli aiuti umanitari fanno fatica ad arrivare, perché le strade sono in pessime condizioni e ci si muove solo con piccoli aerei. Una crisi più dimenticata delle altre, quella che da mesi ormai flagella i villaggi attorno a Dungu. A seminare il panico sono i ribelli ugandesi del Lord's Resistance Army (Lra) guidati da Joseph Kony. Per vent'anni, l'Lra ha terrorizzato i territori nel nord dell'Uganda,

dove era divenuto tristemente famoso per i rapimenti di bambini, trasformati in crudeli soldati o schiavi sessuali. Nel 2005, Kony è stato raggiunto da un mandato di cattura, spiccato dalla Corte penale internazionale e, l'anno successivo, sono iniziate le trattative di pace tra i ribelli e il governo di Kampala. Nascosto per anni nel Sudan meridionale, nel 2005 Kony si è spostato in Congo con i suoi uomini, nascondendosi nel parco nazionale Garamba, zona semi-disabitata e al di fuori di ogni controllo statale. Di lì ha continuato le incursioni verso l'Uganda e all'interno del Congo, saccheggiando villaggi, uccidendo e rapendo i bambini. Un anno fa l'Lra aveva quasi raggiunto un'intesa con il governo ugandese ma, all'ultimo momento, il ribelle ha chiesto il ritiro del mandato di cattura dell'Aja. Così è saltato tutto. Sono seguiti mesi di scontri a «bassa tensione», poi, all'improvviso, il 14 dicembre, gli eserciti di Congo, Uganda e Sud Sudan hanno sferrato un attacco congiunto contro il campo-base dei ribelli. L'operazione è fallita: Kony, forse avvertito, era già fuggito.

#### MISSIONE AMBIGUA

«Mentre i soldati sudanesi sono rimasti a guardia della loro frontiera - spiega

un cooperante che lavora sul posto -, gli ugandesi sono arrivati in forze a Dungu con otto elicotteri da combattimento, atterrando a sorpresa nell'aeroporto gestito dalla Monuc (la Missione Onu in Congo che pare non fosse stata informata) e hanno iniziato a bombardare le basi dell'Lra nella foresta. Non si è capito se il loro scopo fosse davvero quello di eliminare l'Lra, o se fosse una scusa per stabilirsi in una regione ricca di miniere d'oro, sfruttando il poco controllo dell'area da parte delle autorità congolese. Anche se fossero "in buona fede", l'eliminazione militare dell'Lra è

possibile, ma non è certa, e in ogni caso avverrà solo al costo di stragi e sofferenze ulteriori per la popolazione. Dopo l'attacco, i miliziani dell'Lra si sono divisi in piccoli gruppi, si sono sparpagliati e hanno iniziato una nuova violenta serie di attacchi. Si stimano circa 500 morti e migliaia di sfollati che, per una regione poco abitata come l'Haut-Uélé, sono tanti. Tutta la popolazione dei ter-

**A seminare il panico sono i ribelli ugandesi. Gli stessi che, per vent'anni, hanno terrorizzato i territori nel nord dell'Uganda**

### REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO



Un congolese ferito da un miliziano ugandese.



AFP

ritori di Faradje, Dungu e Niangara vive in preda alla paura. Molti, per cercare protezione, si sono spostati nei centri dove ci sono truppe congolese o ugandesi. La Monuc sta a guardare, mentre le organizzazioni umanitarie cercano di intervenire, anche se con molti ritardi, dovuti anche al difficile accesso alla regione. Bunia e Dungu distano 530 km, ma i camion per gli aiuti ci impiegano una settimana per arrivare».

Il 6 febbraio, il *New York Times* sosteneva in un articolo che l'operazione militare era stata sostenuta e finanziata dagli Stati Uniti. Washington sta infatti

portando avanti in Africa un serrato confronto con la Cina per il controllo delle risorse naturali del continente. In questa lotta, gli Usa hanno per alleati alcuni Paesi africani tra i quali l'Uganda. «Gli Stati Uniti - era scritto - da anni addestrano le

truppe ugandesi all'antiterrorismo, ma è la prima volta che aiutano l'Uganda a pianificare un'offensiva militare. Secondo alcuni ufficiali statunitensi, un team di 17 consulenti e analisti di Africom, il nuovo comando statunitense per l'Africa, avrebbe lavorato gomito a gomito con gli ufficiali ugandesi, procurando telefoni satellitari, intelligence e un milione di dollari per il carburante».

Sempre secondo il *New York Times*, il governo ugandese aveva chiesto l'aiuto americano in novembre e la risposta è arrivata dall'allora presidente Bush, che aveva dato l'autorizzazione all'operazione. Terminata però in un sostanziale fiasco. L'attacco dei due eserciti ha anzi inasprito e incattivito i ribelli.

#### EMERGENZA UMANITARIA

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, 62mila persone hanno lasciato le loro case per fuggire alle violenze. Ben di più ne stima l'Acnur (Agenzia Onu per i rifugiati): 105mila, di cui 16mila fuggite in Sudan. Oltre alle difficoltà di accesso, le poche Ong presenti sul posto devono fare i conti con l'insicurezza. A marzo, Medici senza frontiere ha dovuto rinunciare al proprio lavoro ritirandosi da alcuni villaggi. Il 26 marzo un convoglio dell'Acnur con 22 tonnellate di aiuti ha dovuto far marcia indietro perché era in corso un attacco dell'Lra.

La situazione pare poco interessante per gli stessi governanti locali. Il 2 aprile, interpellato dal parlamento, il ministro della Difesa congolese forniva una valutazione positiva delle operazioni militari. Secondo il ministro, dopo il

fuggi-fuggi generale seguito ai combattimenti, sarebbero rimasti in Congo solo 280 dei 1.500 combattenti dell'Lra. Nella stessa operazione sarebbero stati liberati più di duecento ostaggi e Kony, in fuga lui stesso, non rappresenterebbe più un pericolo, essendo morta la maggior parte dei suoi uomini. Questa la voce ufficiale del governo di Kinshasa. Tuttavia, negli stessi giorni aumentavano le notizie di sfollati e gli attacchi dell'Lra si estendevano al distretto del Bas-Uélé.

Solo i vescovi congolese sono intervenuti con forza. Una loro delegazione guidata da mons. Joseph Banga, vicepresidente della Conferenza episcopale congolese, si è recata, dal 13 al 20 marzo, in visita nei territori colpiti. Degli stessi giorni è anche un messaggio quaresimale, nel quale i vescovi del nord del Paese non lesinano parole dure: scrivono che l'Lra si era stabilito nel distretto «con la complicità dell'autorità statale congolese» e che l'attacco di dicembre, che ha permesso ai ribelli di scappare, era mal progettato. Secondo il documento, i tre quarti della diocesi di Doruma, che ha sede a Dungu, sono stati colpiti dalle azioni dell'Lra. «Le uccisioni, accompagnate da distruzione dell'ambiente e dai rapimenti di bambini, hanno causato paura, traumi, ansia e psicosi nei cuori dei poveri cittadini che hanno assistito a queste atrocità su larga scala. Lo stesso ambiente sociale è stato gravemente segnato da questo clima da apocalisse». Nella conclusione, i presuli sollecitano il governo congolese ad assicurare agli sfollati protezione e un pronto ritorno alle loro case e chiedono di migliorare la sicurezza dei confini. Alla Monuc, i vescovi domandano di lavorare «senza ambiguità» per assicurare protezione ai civili della regione. ■

## UN PAESE SENZA PACE

**N**ei suoi quasi 50 anni di storia, la Repubblica Democratica del Congo è stata ripetutamente **segnata da guerre e sommosse**. Ottenuta nel 1960 l'indipendenza dal Belgio (di cui era colonia dal 1908), il governo di Kinshasa ha subito dovuto fronteggiare la secessione del **Katanga** finanziata dalle compagnie minerarie europee. Dopo un periodo di forte instabilità politica, nel **1971**, il generale **Mobutu Sese Seko con un colpo di Stato ha rovesciato il governo** e ha assunto i pieni poteri. Il suo regime dittatoriale è durato fino al maggio **1997**, quando **Mobutu è stato destituito** da Laurent-Désiré Kabila, sostenuto da Ruanda e Uganda. Un'alleanza durata solo pochi mesi. Nell'agosto **1998**, le truppe **ugandesi e ruandesi hanno attaccato il regime di Kabila**, che è riuscito a mantenere il potere solo grazie al sostegno di una coalizione formata da Angola, Ciad, Namibia e Zimbabwe. Gli scontri, durissimi, sono cessati solo nel 2003 con l'accordo di pace siglato a Sun City (Sudafrica) da Joseph Kabila (subentrato al padre Laurent-Désiré ucciso nel 2001) e gli Stati coinvolti nel conflitto. Ma per il Paese la pace non era ancora arrivata. Negli ultimi anni la regione orientale del **Kivu** è stata teatro di una serie di **combattimenti tra esercito congolese e ribelli tutsi**. Dopo un accordo tra Ruanda e Congo, gli scontri sono cessati. Nel frattempo però si è aperto un altro fronte nell'Haut-Uélé.